pagina 7 l'U

Domenica
13 dicembre 1992

L'inchiesta parlamentare conferma il ruolo della banca

Dalla Rothschild l'assalto P2 al «Corriere della Sera»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Herr doktor» Juerg Heer, ex responsabile della sezione credito della banca Rothschild di Zurigo, sui killer di Roberto Calvi, dice la verità e racconta frottole? Saranno polizia e magistrati italiani e svizzeri a stabilirlo. Su una cosa, però, il banchiere ha detto assolutamente la verità. Ed è sul coinvolgimento pieno e pacificamente accertato della Banca Rothschild di Zurigo, nelle sporche faccende della P2. Non solo: è proprio dal più antico e stimato istituto di credito della piazza zurighese, che partì l'assalto in piena regola di Licio Gelli, Umberto Ortolani, Roberto Calvi e Bruno Tassan Din, per la conquista del «Corriere della Sera». Risulta dalle carte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Da quelle carte, proprio come ha raccontato Heer, risulta che due italiani arrivavano spesso, con una «Mercedes» corazzata, davanti alla sede della «Rothschild». Erano, appunto, Umberto Ortolani e Bruno Tassan Din, dirigente del Consiglio di amministrazione della «Rizzoli».

Ma vediamo ancora una volta che cosa ha raccontato Juerg Heer al «Wall Street Journal». Il banchiere è stato preciso nei riferimenti, nelle date e in alcune descrizioni. Ha detto che nel 1982 ricevette l'ordine dai dirigenti della Banca di preparare una valigetta con cinque milioni di dollari in contanti e un mezzo biglietto da un dollaro. Un uomo di fiducia della P2 aveva avvertito la direzione dell'istituto zurighese che c'era bisogno di loro per una «operazione delicata e complessa». Dovevano essere consegnati a due signori che si sarebbero presentati con l'altra metà del dollaro messo in mano a Heer, cinque milioni di dollari in contanti. Tutta l'operazione ebbe un «normale» svolgimento e il denaro finì nelle mani degli inviati dalla P2. A questo punto, il banchiere svizzero telefonò al proprio contatto in Italia, un dirigente della P2, appunto. Questo misterioso personaggio, alla richiesta di spiegazioni da parte del funzionario svizzero, rivelò, senza troppi giri di parole, che quei soldi erano stati dati ai killer di Calvi per conto della loggia.

Ma Heer ha raccontato di più. Ha detto che si era trovato a far parte, in quel periodo, di un vero e proprio «gruppo criminale» che ne aveva fatte di tutti i colori. La banca Rothschild era stata, per esempio, uno dei centri nevralgici della massiccia fuga di capitali dall'Italia. Heer stesso aveva ammesso, davanti ad alcuni giornalisti, di aver partecipato alla costituzione di una rete di società fuori dall'Italia per coprire la vera composizione della proprietà delle diverse holding industriali della Penisola. In questo modo erano usciti dall'Italia capitali per circa 21,8 miliardi di dollari.

Il banchiere svizzero è attendibile? Già qualche tempo fa, ad un giornalista del settimanale tedesco «Bild», il personaggio aveva detto le stesse cose aggiungendo anche particolari su collegamenti con la mafia del Nord dell'Italia e sui lautissimi guadagni dell'istituto di credito zurighese con il «lavaggio» di denaro sporco. La polizia svizzera e molti giornali della «città degli gnomi», hanno sottolineato che Heer, quasi sicuramente, cerca di vendicarsi dei Rothschild che lo avevano fatto finire in galera con una lunga serie di accuse. Il banchiere, a Zurigo, è conosciuto come un grande appassionato di auto antiche e di arte moderna. Per anni, a quanto pare, aveva concesso crediti ad alcune società fantasma. In questo modo, Heer aveva intascato qualcosa come 200 milioni di franchi svizzeri. Dopo l'immediato licenziamento, nel luglio scorso, il banchiere era anche finito in carcere per poi tornare in libertà appena due settimane orsono. Vendetta o non vendetta, toccherà ai giudici verificare il racconto del banchiere. Probabilmente Heer sarà anche ascoltato dai magistrati italiani che ancora indagano sulla morte di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra, nel 1982.

Rimangono comunque i fatti accertati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi. In particolare, tra le carte, c'è il testo di un interrogatorio reso da Angelo Rizzoli davanti ai giudici milanesi il 6 ottobre del 1983. Prima di quell'interrogatorio vengono consegnate al magistrato carte che provengono proprio dalla Rothschild di Zurigo, depositaria prima di 84 mila azioni Rizzoli e poi di altre 105 mila della stessa società. È lo stesso Rizzoli che poi racconta al giudice di essere stato praticamente ricattato da Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din che, fin dal 1977, erano diventati proprietari della società e quindi anche del «Corriere della Sera». Calvi, ovviamente, con i soldi dell'Ambrosiano fungeva da cassaforte del gruppo. Parte di quel denaro finiva anche in alcune società estere nella «funzione» dell'Ior del cardinale Marcinkus. Era il periodo nel quale la P2 dava la scalata, nel quadro del piano di «rinascita democratica» di Gelli, alla stampa italiana. Per Angelo Rizzoli c'era un compenso personale di cinque milioni di dollari che veniva trasferito dal gruppo degli «scalatori» proprio alla Rothschild, se il giovane partecipava alla «manovra» senza sollevare troppe obiezioni. Rizzoli, tra l'altro, non poteva proprio obiettare qualcosa: gli uomini della scalata al «Corriere» gli avevano fatto firmare fidejussoni per cento miliardi di lire e perfino una cambiale di 50 milioni di dollari. Il resto è noto. Le casse dell'Ambrosiano, lentamente si vuotano e Roberto Calvi viene arrestato una prima volta. Poi tenta di recuperare ingenti cifre presso l'Ior, con le famose lettere di «patronage». Anche dagli altri non ottiene di «rientrare» degli scoperti. Fugge e, dopo un incredibile giro, finisce a Londra, accompagnato da Francesco Pazienza e Flavio Carboni con un codazzo di ragazze. Il banchiere, che potrebbe rivelare segreti scottanti e clamorose contiguità, a questo punto viene impiccato sotto il Ponte dei Frati Neri. In questo modo, tutte le «smagliature» negli incredibili giri finanziari della P2, si ricompongono e sono in molti a tirare un gran sospiro di sollievo.